

CASTIGLIONI

Via Giuseppe Luosi, 30
Milan, MI - 20131, Italy
www.castiglionifinearts.com
info@castiglionifinearts.com

LA STANZA DEI FIGLI 22.06.2023 - 15.07.2023

A cura di Giulio Bonfante e Alessandro Carano

“Invece di aver paura delle ombre della sera — annotava un celeberrimo intellettuale berlinese — i bambini allegri ne approfittano per divertirsi”. Quando Walter Benjamin trascriveva questo breve mottetto scovato in un libro di giochi della sua infanzia si riferiva a un momento piuttosto preciso: il frangente della febbre, intervallo ovattato in cui le cose modificano molto lievemente il proprio statuto. Vi è comunque un tema di fondo che percorre il breve testo di Benjamin. Ovvero quello secondo cui, quando la routine si inceppa e il tempo può finalmente avvolgersi su stesso, il rapporto tra le cose subisce una mutazione lieve, ma sostanziale.

Anche rinunciando alla supervisione teorica di Benjamin, è facile intuire come il bambino, che poi altri non è che un individuo nel senso inclusivo del termine, lasciato solo dinnanzi a sé stesso, cerchi di dar forma a questo suo stare. Lo fa, anzitutto, per ingannare la noia. Poi perché, a suo modo, è un essere curioso: un collezionista esigente e un accumulatore oculato. Forse è desiderante o, ancor peggio, atterrito da manie che preferisce relegare in anfratti verso cui lo sguardo non può spingersi. In ogni caso, possiamo supporre sia serenamente irrequieto, preda di quell'inquietudine che si posa leggera sulle cose, come farebbe un mostro provetto, acquattandosi tra le doghe di un vecchio letto.

Il meccanismo è in fondo elementare: dinnanzi all'ignoto, si reagisce agendo e alle volte creando, fosse anche in maniera iterativa, pseudo-ingegneristica, documentaria, beffarda, tenerissima o criptica. Di questo contorno che aleggia, colui che crea (l'artista?), così come il bambino, si giova giocandoci. Ossia, sublimando (o parodiando) ciò che risveglia la fantasia in una materia duttile, pretesto di dichiarazioni d'intenti, ma anche di incubi e rapsodie.

Per questo la stanza dei figli assomiglia a un'ombra cinese oppure a un miraggio. Essa ha poco a che spartire con i tracciati planimetrici, i registri confidenziali, le cartine tornasole: semplicemente sta, talvolta con il fiato sospeso, tra immaginazione e cultura materiale, per di più collettiva. A guardarla bene, la stanza assomiglia a una bizzarra veduta assonometrica. Il suo oggetto, nonché il gioco come fenomeno inventivo, si decuplica e confonde: è simile a un muso che sorride guando. In una cornice che pullula di storie antiche, l'abitante (eccoli nuovamente, artiste e artisti) è ostinatamente assente. Di costoro, tuttavia, tutto parla e, soprattutto, tutti sussurrano. Nella stanza dei figli, da un certo momento in avanti, si diventa inevitabilmente ospiti. Ospiti talvolta nostalgici, spesso infaticabili, il più delle volte colti da un imbarazzo spropositato. La carta dell'imperscrutabile risulta del resto scarsamente spendibile: vi sono i padroni di casa, ossia gli oggetti un poco polverosi, forse legittimamente stizziti, pronti a cantare.

I cosiddetti “testimoni oculisti”, che sono insieme cosa, gesto e racconto, disseminano indizi. Tra di essi si distinguono pittogrammi di piccoli incidenti impronunciabili che si annidano nella memoria sornioni, rapidi nello sberleffo.

Composizioni meditate che gratificano il piacere del fare con cura e perizia sopraffina. Superfici che giocano con la stratificazione, con la percezione e con ciò che solo il telaio, depositario di finezze segrete, può rivelare. Sculture che si gingillano nel fingersi componenti d'arredo o ninnoli, per poi occhieggiare con bulbo di Polifemo o sguardo ferino. Sculture che rivendicano il proprio diritto di invitare al gioco o di assomigliare al giocattolo. Strutture che solleticano la ricerca del punto di vista, movimentando il forestiero. Disegni di microcosmi ameni colti sull'orlo di farsi diorama tridimensionale. Fotografie che si fanno animazione stratificata nello spazio e nel senso, oppure congegni vociferi di meccanica romantica. Presunti oggetti che esibiscono inghiottendo, portando a riva rebus da un tempo profondo.

La stanza dei figli, direbbe qualcuno, è un indovinello, non necessariamente da sciogliere.

Valentina Bartalesi